Anno VI - 1853 - N. 251

L'OPINIONE

Martedì 13 settembre

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	Id. » 44	Id. » 24	Id. » 13
Svizzera e Toscana	Id. » 54	Id. » 30	Id. » 16
Francia	Id. » 58	Id. » 32	Id. » 17
Belgio ed altri Stati	Id. » 62	Id. » 34	Id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 12 SETTEMBRE

I BENI DELL'ECONOMATO

I due decreti pubblicati nella *Gazzetta piemontese* del 6 settembre, per l'istituzione d'un'amministrazione laica sopraintendente ai beni dell' Economato e per un nuovo riparto delle congrue parrocchiali, destarono viva polemica ne'giornali, di cui gli uni li approvarono, e gli altri li condannarono come illegali, o ne contestarono l' opportunità.

Fino dall'anno scorso l'*Opinione* sollecitava dal governo questa riforma, appoggiandosi al diritto storico, non meno che alla necessità di provvedere al sostentamento dei parroci bisognosi. L'*Opinione* la richiedeva più larga, più radicale; ma il ministero, che preferisce sempre le mezze misure ed i ripieghi alle provvidenze decise, si è contentato di poco, e prese a riorganizzare l'Economato, forse per impedire che il paese ritornasse a chiedere di più. Tuttavia anche questo poco è un bene, perchè ripara ad un'antica ingiustizia.

Soltanto i giornali clericali accusarono di illegalità i due decreti. Questa difficoltà si risolve agevolmente, ed i cenni storici che abbiamo pubblicato intorno ai beni dell'Economato (V. *Opinione* del 15, 16 e 22 dicembre 1852) rispondono per noi.

Que'beni appartenevano nell' origine allo Stato, erano beni demaniali, ed anco quando divennero proprietà feudali vescovili o parrocchiali, continuarono sempre ad essere considerati siccome beni della corona, e quindi amministrati sotto la sorveglianza e coll'intervenzione di questa.

L'Economato della Savoia e del Piemonte dipendeva dalla R. camera de'conti. Quando nel principio dello scorso secolo si aggiunsero ai dominii di Savoia le province di Alessandria, Lomellina, Valenza e Vallesesia, si formò per queste un Economato speciale, che prese il titolo di Economato Regio Apostolico, ma che era tuttavia subordinato al governo. Entrambi gli Economati furono poscia confusi insieme colle lettere patenti del 1743.

In principio gli economi generali erano laici, e dal procuratore Angiono, nominato nel 1706, al mastro uditore Rivalta nel 1731, essi furono secolari, senza che sorgessero contrasti e si opponessero eccezioni. Era un diritto riconosciuto, era una guarentigia importante, che il governo non avrebbe mai dovuto abbandonare. Ma dopo il Rivalta, per l'influenza della curia romana, gli economi furono preti, scelta nocevole all'Economato stesso, in cui s'introdussero a poco a poco gravi disordini, che non si poterono più completamente correggere.

Sotto il governo imperiale l'Economato fu mantenuto, ma subì parecchie modificazioni rilevanti, variazioni ed alienazioni che furono riconosciute legali e che nel 1814 dovevano essere rispettate dal ristaurato governo nazionale.

Senonchè in que'tempi infelici, ne' quali non si credeva di servire alla causa del principe, se non si rifaceva il passato e si disfaceva il bene compiuto sotto il dominio francese, parve ai vescovi e ciambellani che ingarbugliarono Vittorio Emanuele I e Carlo Felice, non possibile di ristabilire le cose in pristino, se non si riordinava l'Economato secondo l'antico sistema. Ciò fu fatto con aperta violazione dei diritti e degl' interessi dello Stato, con danno manifesto del paese.

Chi desidera più estesi ragguagli, rilegga i cenni storici che abbiamo citati; ma questa semplice narrazione ci pare bastevole a chiarire come il governo non si diparta dal diritto, richiamando l'Economato allo scopo della sua istituzione e prendendo quelle cautele che valgono ad assicurare l'esatta amministrazione delle sue cospicue rendite.

Ci si parla di concordati. Ma i concordati non possono distruggere i diritti che ha la nazione sopra i suoi beni, nè possono vincolarla per guisa di toglierle la libertà di ripartire questi nel modo che torna più acconcio e vantaggioso all'universale.

Si contesta l' utilità della misura perchè presa senza il consenso di Roma. Ma come è mai possibile che ciò che è buono, se fatto d'accordo col papa, divenga cattivo, se fatto senza di lui? D'altronde bisognerebbe provare che il papa non vi si sarebbe opposto, che avrebbe aderito senza contrasto alle riforme attuate coi decreti del 21 agosto. Ora, fino a dimostrazione contraria, noi nieghiamo che mai il papa sarebbesi piegato a concedere l' introduzione d' un' amministrazione laica nell'Economato e ad un miglior riparto delle congrue parrocchiali, anzi crediamo che abbia fatta conoscere la sua opinione, recisamente ostile a qualunque cangiamento.

Se si fosse aspettata l'adesione del papa, i due decreti sarebbero stati impossibili, e gli abusi attuali continuerebbero consacrati dal tempo. Questi sono i soliti cavilli della curia romana. Essa si rifiuta a qualsiasi mutamento, e poi sostiene che nessun mutamento si debbe fare senza il suo concorso. Ma non è un'assurdità? State a vedere che il Piemonte non ha più alcuna libertà, e che dipende dal papa talmente, che non può disporre dei beni dell'Economato, stati sempre reputati beni demaniali, solo perchè al papa non piace ne disponga.

Lo Stato nella sua autonomia era autorizzato alle modificazioni ordinate coi due decreti del ministro Boncompagni: non nieghiamo che se il papa avesse voluto acconsentirvi, non si doveva respingere il suo consenso; era un atto di cortesia dal canto nostro e nulla di più, perchè il consenso del papa non può accennare ad un diritto di proprietà; ma posciachè tale adesione non si poteva sperare nella condizione attuale delle relazioni della corte di Roma col governo sardo, il ministero non doveva soprassedere ad un provvedimento giovevole al clero stesso, per attendere il beneplacito papale.

L'economo generale non avendo più che voto consultivo, perde certo l'importanza che ha adesso; ma vede diminuita e quasi cessata la sua risponsabilità. La qual cosa debbe essere tanto più rimarcata, che, essendo economo un prete, trovasi in tal modo sottratto alla tutela del papa. Per lo addietro l'economo generale doveva rispondere, come prete, a due poteri, al governo ed al papa: ora è affatto svincolato, e se il papa richiamasse per qualche misura, egli può replicare che non ha più autorità e che la risponsabilità degli atti ricade sull'amministrazione laica. Non è questo un beneficio per l'economo generale? Non concorre alla sua tranquillità ed alla pace della sua coscienza?

Quanto alla miglior ripartizione delle congrue parrocchiali, è questa una provvidenza che il clero stesso avrebbe dovuto riclamare. Tremila parroci vi sono che hanno stentato vitto e campano miseramente, mentre vi sono arcivescovi e vescovi e parroci che vivono con isfarzo, hanno rendite di 100, di 50, di 30, di 15 mila franchi. Il ministro Boncompagni si è dichiarato, nella relazione, contrario al riparto dei beni ecclesiastici. Non sappiamo quanto prudente sia stato il risolvere una quistione sì rilevante con una frase, gittata furtivamente, nè quanto sia convenevole, potendo benissimo il parlamento trovar giusto, quello che il sig. ministro abborre. Ma appunto perchè il signor Boncompagni non voleva procedere ad un miglior riparto dei beni ecclesiastici, doveva provvedere al sostentamento de' parroci poveri, de' parroci più operosi nel loro ministero, più bisognosi di appoggio e pure i più abbandonati dai vescovi e dai loro colleghi.

Rimane la questione dell'opportunità; ma questa non può essere risolta che dal ministero; egli solo sa quali siano i nostri rapporti con Roma e quale la nostra situazione interna, e pubblicando i due decreti ha assunta la responsabilità delle loro conseguenze. Del resto, coloro che contro qualsiasi riforma mettono in campo il pretesto della inopportunità, sono, senza darsene ragione, deboli e paurosi. Quando fu presentata la legge Siccardi, si gridò essere inopportuna ed inopportuna si disse pure quella per l'abolizione delle decime in Sardegna. Ma l'una e l'altra furono approvate e cominciano a recare non lieve beneficio al paese in generale, per l'amministrazione della giustizia, ed alla Sardegna, togliendole un onere gravissimo, e che contro il clero accendeva odii e nutriva rancori.

Come quelle due leggi, così i due decreti del 21 agosto gioveranno allo Stato, allevieranno il peso di alcuni comuni poveri e specialmente della Savoia; ed intanto hanno rintegrato la nazione, se non in tutti, almeno in parte dei suoi diritti. Le partite non sono ancor uguagliate, le rendite del clero sono troppo ineguali; ma ad onta della dichiarazione del ministro Boncompagni, crediamo che non ritarderà una miglior ripartizione, ed è come principio ed iniziamento di questa che le provvidenze adottate riguardo a' beni dell'Economato sono convenevoli e degne di lode.

LA SCUOLA DEL *BICCHIER D'ACQUA*

La commedia che s' intitola un *Bicchier d'acqua* ha fatto una scuola in politica e noi vediamo ad ogni tratto attribuire, appunto come in quella commedia, ai più grandi avvenimenti le più futili cagioni. E più di tutto lo vedemmo a proposito della quistione d'Oriente, nella quale una razza speciale di pubblicisti ha voluto cercare tutte le più strane spiegazioni, piuttosto di sottoscrivere a quell'unica che è la vera; trattarsi cioè in essa di una delle più importanti metamorfosi europee, preparata da lunga mano dal genio e dall' ostinazione degli czar, favorita dalla decadenza degli ottomani e dalla fiacca politica delle potenze occidentali; d' una metamorfosi, la quale non potrà compirsi senza un grande conflitto europeo, giacchè dalla medesima dipende appunto l'avvenire dell' europea civiltà.

I seguaci della scuola che abbiamo accennato non mancarono di dichiarare in principio ch' era una quistione d'etichetta; poscia che la difficoltà stava nel trovare una parola, e quando la parola fu trovata, ma venne modificata dal sultano, dissero che la quistione erasi mutata in grammaticale, ed ora, finalmente, non sapendo più ove dar del capo, vorrebbero che tutto questo guazzabuglio e l'incertezza che pesa così fatalmente sugli interessi europei, divengano da un puntiglio di lord Redcliffe, che vorrebbe con ciò far scontare allo czar il rifiuto con cui altra volta gli abbarrò la strada che me-

APPENDICE

—o—

LA ZINGARA

EPISODIO DELLA GUERRA UNGHERESE

(*Seguito, V. i nn.* 241, 242, 245, 246 *e* 247)

V.

> Tende, guardie, sentinelle; la notte è allegra sulle rive del Danubio. I cavalli stanno intorno in cerchio legati ai pali, e dalle anguste selle pendono le pesanti carabine.
>
> (FREILIGRATH)

Già era incominciata la lotta nazionale, che nel suo progresso e sviluppo era destinata a chiamare l'attenzione di tutto il mondo incivilito e ad eccitare le speranze di veder trionfare le idee di libertà e nazionalità anche in questo estremo lembo di civiltà europea. La lotta era ancora di poco momento; sembrava piuttosto lo scoppio di un antico odio di razze ostili, destinato in apparenza a passare inosservato sulla scena agitata del teatro europeo, ove il mondo pensava che si rappresentassero altri drammi di ben maggior importanza e di più gravi conseguenze. La Francia, immersa nelle illusioni di eguaglianza, fratellanza e libertà, pareva occupata a gettare le basi di nuovi ordini sociali e politici che dovevano fare il giro del mondo, e che poi si chiarirono utopie, sogni, illusioni e inganni. L' Alemagna si immaginava di rappresentare un dramma serio di unità e di costituzione, ma ben presto prese l'aspetto tragi-comico di una fola di primavera sbucciata coi fiori e disseccata al pari di questi dalla brina di maggio, prima di mostrare il frutto.

Al contrario i piccoli principii della lotta magiara si trasformarono ben presto in guerra grossa, sanguinosa e devastatrice, che mise in questione l'esistenza della monarchia austriaca e il trono dell'orgogliosa sua dinastia.

Le piccole nazioni che tengono le loro sedi intorno al popolo dei magiari, e si trovavano a fronte di questi in una dipendenza politica, fondata sopra antiche ma ambigue costituzioni, si ribellarono le une dopo le altre contro il regno ungarico, nella supposizione di conquistare l'uguaglianza dei diritti civili e l' indipendenza nazionale. La situazione dell'Ungheria in questi frangenti era assai critica. Pei generali suoi rapporti politici collocata nella dipendenza di Vienna, oscillava fra la rivoluzione nell'interno e la necessità di combatterla al di fuori; da tutte le parti irrompevano nel suo territorio numerose orde barbariche che non incontrando sulle prime alcuna resistenza, riempivano il paese di saccheggi, di uccisioni, di incendi e di devastazioni. Il governo ungherese si trovava avvolto in una rete tenebrosa di tradimenti, i di cui fili concentravansi in un nodo centrale intrecciato nella capitale austriaca, e non aveva a sua disposizione, per combattere così pericolosi e barbari nemici, palesi ed occulti, che un esercito poco numeroso, mal disciplinato, formicolante di traditori e perfidi di ogni specie, senza denari, senza altri mezzi per completare gli armamenti imperfetti. Diversi incontri coi serviani e raizi ebbero un risultato infelice pei magiari, traditi dagli stessi loro comandanti che erano poco inclinati alla causa nazionale degli ungheresi o iniziati ai segreti dei conciliaboli reazionari ed aristocratici di Vienna. I serviani estesero le loro incursioni devastatrici, e sebbene il loro generale Stratomirovich fosse stato fatto prigioniero, si accingevano a portarsi sino sotto alle mura di Temeswar.

Jellachich, alla testa dei suoi croati, munito di istruzioni segrete da Vienna, e non curando i decreti palesi che lo denunziavano traditore e ribelle al regno ungarico, aveva passata la Drava, nonostante le reiterate intimazioni del re dei magiari e del suo governo di deporre le armi. Penetrando vittoriosamente nei comitati meridionali, era giunto sino al lago Balaton, minacciava Buda-Pest, nell'intenzione, diceva egli, di ottenere colla spada alla mano, per il suo popolo, una posizione uguale a quella di tutte le altre razze della sconquassata monarchia.

In mezzo a questi pericoli il governo magiaro, di cui era l' anima Kossuth, non si perdette di mente e di cuore. Fu allora che Kossuth pronunziò quel discorso mai sempre memorabile nella storia delle nazioni che aspirano a vita, libertà ed indipendenza, nel quale chiese l' autorizzazione di formare un esercito di 200,000 uomini e un credito di 42 milioni per salvare la patria.

Era un istante solenne, e l' assemblea ascoltava con profondo silenzio le sonore ed armoniose frasi dell' oratore, che tribuno del popolo, più che ministro si chiariva sino da quell' epoca.

Fu in mezzo a questo sublime e terribile silenzio, nel quale gli animi, seguendo lo sviluppo delle idee dell' eloquente oratore, maturavano le sorti fatali e decisive della patria, fu in mezzo a questo silenzio, che Paolo Nyary gettò con slancio entusiastico la parola: *Li diamo!* tosto seguita dallo scoppio di fragorosi ed unanimi applausi, che come una vera tempesta echeggiò per le volte dell' edificio. Il rimbombo di questi applausi recò la notizia della decisione presa al popolo, che accalcato in folla di fuori, attendeva ansioso e commosso il risultato delle deliberazioni. E nell' occhio serio e virile del grande agitatore spuntò una lagrima di commozione, e abbassando il capo, pallido, con voce tremante, disse: « M' inchino innanzi alla grandezza di questo popolo! »

Da quel giorno Kossuth, avendo chiara innanzi agli occhi la sua meta, e fornito di mezzi e di poteri, si accinse a combattere con tutte le forze e le risorse del paese, i nemici della sua patria, intorno ai quali non poteva avere alcun dubbio, tenendo nelle mani le prove del tradimento ordito a Vienna contro il ministero e la costituzione magiara. Ma mentre l'Ungheria si armava per ribattere la forza e le insidie, colla forza e col buon diritto, ei volle fare ancora un ultimo tentativo onde richiamare il governo di Vienna alla fede giurata, e alle promesse del marzo. Il 4 settembre si radunava la camera dei magnati ungheresi, e mentre si approvavano i decreti rivoluzionarii della seconda camera, e fra le altre cose la nomina di Edmondo Beothy a commissario straordinario della guerra con pieni poteri, decidevasi d'inviare a Vienna presso il re una deputazione delle due camere, coll' ordine preciso di attendere per ventiquattro ore la risposta alle domande fatte.

navalo all'ambasceria di Pietroborgo. Questa voce, che fu ripetuta dall' uno e dall'altro giornale, si fece strada anche in una nostra corrispondenza, non per altro se non perchè molto accreditata nei circoli parigini; ma, come è facile a giudicarlo, manca di qualsiasi verosimiglianza, non essendo possibile il supporre che gl' interessi delle nazioni a quelli d'un individuo abbiansi a subordinare. Se non che pure ragionando di tal modo, è assai facile conchiudere che non sarà turbata la pace europea; giacchè sarebbe, infatti, un'immensa follìa ingolfarsi nell'incalcolabile vortice d'una guerra generale per una quistione di parole o di puntiglio. Noi però non ci lasciamo persuadere dalla novella scuola, sembrandoci che nel fondo essa sia pur sempre una scuola da commedia, e che il rifiutarsi a scorgere nella quistione orientale quell'arduo, anzi insolubile problema, i cui dati principali sono l'ambizione russa, l'integrità dell' impero ottomano e la conservazione dell'equilibrio europeo, vale lo stesso che rifiutarsi a studiare il quesito colla gravità che merita, per limitarsi a trattarlo umoristicamente, come potrebbe farlo il *Charivari* od il *Fischietto*.

Le difficoltà infatti si aumentarono col progredire, ed è ben naturale che ciò avvenga. La Russia avea da gran tempo maturato i suoi piani, ed erasi lentamente preparata all' impresa; la Turchia invece fu colta allo sprovvisto, giacchè la strettezza de' suoi mezzi finanziarii le toglieva di mantenere continuamente sotto le armi quella imponente forza militare che sarebbe stata richiesta dalla vicinanza dell'ambiziosa vicina. Anche il resto dell'Europa dura fatica a togliersi da quella sonnolenza, da quel torpore nel quale l' hanno cacciata quarant' anni di pace: si vedono a malincuore le nubi che sorgono ad intorbidare l'orizzonte, dianzi senza confine, degli agiotatori e degli speculatori; ma quando non sarà più possibile il dubbio, quando gli occhi sonnacchiosi avranno veduto, e le tarde orecchie avranno inteso, bisognerà prendere un partito, e crediamo che nel caso presente non siavene che un solo.

La Turchia, ora che ha rifatto l'esercito, e ch' è sostenuta, anzi spinta dal fanatismo popolare, vuole una garanzia delle potenze europee contro le ricorrenti invasioni dei principati danubiani, e questa dimanda, la quale consuona cogl' interessi occidentali che appunto consistono a fare del Pruth una barriera insuperabile per l' ambizione moscovita, non potrà essere rifiutata al loro alleato, sebbene lord Aberdeen, per compiacere alla Russia, abbia già dichiarato alla camera dei lordi che l'intervento dell'Inghilterra in favore della Turchia era di caso in caso giustificabile colle circostanze particolari dell' una e dell' altra potenza, non conseguenza dei trattati.

Adesso però che la Porta ne ha fatto una dimanda speciale, come mai le potenze potranno rifiutare quanto appunto coinciderebbe coi loro interessi, quanto reclama l'esempio delle recenti invasioni, quanto finalmente non offende il diritto di alcuno, se appunto tutti sono disposti a mantenersi nei limiti del proprio?

E lo czar potrà attendere paziente all'innalzarsi di questa nuova barriera contro le sue future usurpazioni.

Il *Times*, che codardamente lamentava le modificazioni che la Turchia introdusse nella nota di Vienna, siccome salvaguardia della sua indipendenza e del suo onore, il *Times* dice però che in ogni modo l'Inghilterra deve impedire che la Russia tragga profitto della debolezza della sua rivale. Ciò valga di risposta all'*Assemblée nationale* ed all'*Indépendance belge* che consigliano di abbandonare la Turchia a se medesima, quasicchè la presenza dello czar a Costantinopoli abbia da qualche giorno perduto quell'importanza che tanto commosse le due potenze occidentali. E le parole del *Times* rappresentano, noi crediamo, la vera situazione politica del momento.

La Porta non tralasciò di fare ogni sacrificio onde ristorare le armate, perchè previde chiaramente come un aggiustamento diplomatico sarebbe sempre riuscito vantaggioso alla Russia, la quale nei mediatori trova facilmente dei complici, ed alla cui arroganza difficilmente sarebbesi potuto imporre una riparazione adeguata all' offesa che aveva recata occupando il territorio dei principati. La Porta, ora che trovasi in armi, spinge alla guerra nella speranza che le potenze occidentali non vorranno lasciarla sola nel conflitto, e queste, brontolando, bestemmiando, sono costrette a tenerle dietro, perchè lasciarla sola vale quanto lasciar scompartire la Turchia senza riguardo alle potenze occidentali.

Le indecisioni, le incertezze, che sinora si lamentarono nella politica occidentale e specialmente nel gabinetto di St-James, nascono dalla diffidenza che inspira il capo del potere in Francia e le mal nascoste sue mire sul Belgio. Ma gl'interessi che si combattono in Oriente noi li crediamo prevalenti, e quando si farà il primo passo irreparabile, pochi ponno prevedere a qual fine si arresteranno le conseguenze. Da cosa nasce cosa.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., nell'udienza del 28 dello scorso mese di agosto, di suo moto proprio, ha degnato promuovere alla classe di commendatore dell' ordine dei santi Maurizio e Lazzaro il sig. barone cav. Giuseppe Jacquemoud, consigliere di stato e senatore del regno.

S. M., sulla proposizione del ministro della marina, ha fatto le seguenti disposizioni:

Decreto 4 settembre 1853.

L'orfana Orengo Maria Chiara è ammessa a far valere i suoi diritti alla riversibilità in di lei favore, sotto il titolo di sussidio, della pensione stata assegnata all'ora defunta sua madre Gianfret Maria Francesca vedova Orengo.

Decreto 8 suddetto.

Falletti di Villafalletto cav. Ernesto, sotto-commissario di prima classe nell' azienda generale della R. marina, in aspettativa, è richiamato in attività di servizio e nominato sotto-segretario nel ministero della marina.

FATTI DIVERSI

Ieri S. M. ha presieduto il consiglio de'ministri.

Elezioni politiche. Dogliani. Avv. Gio. Battista Cassinis.

— Scrivono da Acqui il 9 corrente alla *Gazzetta piemontese*:

« Il presidente del consiglio dei ministri e il presidente della camera dei deputati, dopo avere visitato Alessandria, recavansi il dì 8 del corrente mese in Acqui, ove il loro arrivo, atteso con impazienza, veniva festeggiato da quella popolazione e da'suoi rappresentanti, con ogni maniera di dimostrazioni verso gli illustri ospiti; i quali accompagnati dalle primarie autorità locali volsero i primi passi alla sorgente dell' acqua bollente che trovasi nel mezzo della città, quindi al nuovo tempio che si erige in onore di san Francesco e all'asilo infantile, che il sig. presidente del consiglio dei ministri trovava meritevole d'encomii per la salubrità del sito e per la ben intesa sua organizzazione.

« Recatasi in appresso l'onorevole comitiva oltre Bormida, venivano minutamente visitate le acque salutari, lo stabilimento civile e militare, non che quello dei poveri; e parve che d'ogni ramo di servizio si tenesse soddisfatta.

« Più tardi raccolti i cospicui personaggi a lieto banchetto nel palazzo del municipio, vennero espressi, in mezzo agli evviva e alle musiche festose, i voti più fervidi, perchè nella capitale dell'Alto Monferrato possa attuarsi al più presto una via ferrata che unisca la medesima alla grande linea dello stato, e diasi opera all'erezione di uno stabilimento balneario in paese, e si dilati quello attuale oltre Bormida, l'efficacia delle cui acque salutari acquista ogni dì più rinomanza.

« Risposero brevi e cortesi parole il presidente del consiglio dei ministri conte di Cavour e il presidente della camera avv. Ratazzi; esternando ciascuno la propria soddisfazione per le tributate dimostrazioni di stima, e dichiarando essere convinti che tanto il governo del re come i rappresentanti della nazione terranno conto degli interessi della provincia, la quale speravano avrebbe promosso tutti quei miglioramenti che possono tornare a vantaggio proprio e di quanti accorrono alle sue terme.

«Verso le 6 pomeridiane i due presidenti facevan ritorno in Alessandria, lasciando scolpiti negli animi dei cittadini i sentimenti più vivi di riconoscenza. »

Funerali. Dall' onorevole abate Cameroni riceviamo il seguente indirizzo, che ci affrettiamo a pubblicare:

Fratelli,

Il nome di Giovanni Josti era amato e venerato da tutti i partiti onesti, anche vivo, quantunque egli con fermezza e con coraggio e parlasse e agisse per la sua fede politica. I partiti disonesti non osavano attaccarlo, e non trovavano in lui neppure quelle fallaci apparenze, a cui s' alligna la calunnia. Tutta la vita di quell' uomo si riassume in questo concetto – Amor di patria. – Per essa combattè, esulò, soffrì, operò. Il suo patrimonio, il suo ingegno, i suoi studii le sue forze furono una continua consacrazione alla patria. Voi, esuli fratelli miei, in udir il suo nome in parlamento, associavate l' idea del vostro patrocinio; in vedere il suo volto in ogni circostanza vi si destava il ricordo o la speranza d' un benefizio. La onestà dei suoi privati costumi, fu la sua divisa come cittadino e come italiano; accoglieva il bene, che ogni partito offriva alla patria, senza mai transigere colle proprie convinzioni.

Il governo e l' opposizione erano sicuri d' aver in lui un appoggio ogniqualvolta e governo e opposizione si accingessero ad un' impresa utile alla patria. Esempio piuttosto unico, che raro, in tanta pertinacia di puntigli, di antipatie, in tante ire di parti, in tanti odii di persone.

Fratelli miei, tutti gli onesti piangono la morte di quest' uomo come una pubblica sciagura. La patria lo ha perduto, perchè Dio l' ha voluto con sè: voi, italiani esuli, che siete compresi di questa commovente e pietosa verità, sentirete grande conforto nell' accoglierví intorno all' altare di Dio per pregare in una convinzione religiosa e politica pel nostro povero amico, ora, che più non lo vediamo nella grande aula della civile rappresentanza.

Nel tempio di Santa Teresa, il giorno di venerdì, 16 di questo mese, alle ore 11 antimeridiane, vi invito ad assistere al sagrifizio della santa messa, ch' io celebrerò in suffragio dell' anima sua, senza altra pompa, che quella della vostra assistenza solenne, arra di religione e di patriotismo.

La vita semplice e modesta dell' uomo che piangiamo, le strettezze nostre, i lutti d' Italia, e la tenera e sublime significazione dei nostri riti, non richiedono pompe esteriori. Fratelli, a rivederci dunque genuflessi dinanzi all' ostia di propiziazione, per dare l' ultimo vale all' uomo che ha benemeritato della patria.

Torino, 11 settembre 1853.

Abate CARLO CAMERONI.

Necrologia. Stavamo per annunziare l' effettuazione di un' utile e patria idea, la prossima pubblicazione di un *album* o collezione di disegni rappresentanti le più amene vedute della pittoresca valle d' Aosta: era l' opera di un giovane artista, Giuseppe Vitale.

Il nobile pensiero che gl' inspirava questo lavoro, il pensiero di emancipare l' arte nostra in tal sorta d' illustrazione dalla matita straniera, l'affetto che poneva in quello, la lunga ed indefessa opera e i notevoli progressi dell' artista ne facevano certi che il nostro era un lieto annunzio.

Ma la matita si franse...., e la penna scrive in quella vece un annunzio funebre!

Fra quelle rupi che stava ritraendo, in mezzo all' opera sua, oramai compiuta, nella secreta gioia di una meta quasi raggiunta..... la morte lo colse!

In tre dì fu consumata quella rigogliosa e giovane vita già rimasta illesa sui campi delle battaglie di Lombardia!

Dopo le campagne del 1848 e 49 aveva il Vitale ripresa la matita e i pennelli. Era l'arte il secondo affetto della sua vita, la patria il primo!

Gli amici, che molti e sinceri aveva, conserveranno la cara memoria di Giuseppe Vitale! Raccolga e conservi qualche suo collega quel concetto e dia compimento al fecondo proposito dell'artista e del cittadino. (*Gazz. Piem.*)

I convittori del collegio nazionale di Torino. — Giovedì a sera sulle dieci giungeva in Asti una trentina di giovanetti vispi e molto bene in salute con divisa e disciplina militare. Essi erano convittori del collegio nazionale del Carmine, i quali guidati dall' ottimo preside il cav. abate Monti, dal prof. Capirone f. f. di direttore degli studi, dal prof. di storia naturale e dal censore di disciplina facevano ritorno da una loro peregrinazione per Ivrea, Biella, Varallo, Orta, Intra, Pallanza, Arona, Novara, Vercelli e Casale. Essi alloggiavano all' albergo del Leon d' oro in una camerata preparata appositamente: nel mattino susseguente visitavano la cattedrale, il seminario, il collegio, la casa Alfieri, il casino, S. Secondo, ed alle ore 9 ripartivano per la ferrovia alla volta di Cambiano, donde recavansi a piedi alla villa collegiale di Montaldo.

Si ordinò la pubblicazione di manifesti a tutta l' Europa, in cui si esponeva il buon diritto dell' Ungheria nella guerra che andava ad intraprendersi. Fu pure istituito un comitato per gli affari della Croazia, che aveva per missione di esaminare i gravami di questo paese e di proporre i mezzi per far ragione a tutte le giuste pretese che potevano essere fatte a nome e nell'interesse della nazione croata. Con questi decreti però il governo ungherese rompeva col passato interamente, ed entrava energicamente nella via della rivoluzione.

Jellachich alla testa de' suoi croati non curandosi dei tentativi di conciliazione e delle disposizioni favorevoli della dieta ungherese per la nazione croata, proseguiva il suo movimento e il 18 settembre era giunto con 24,000 uomini circa di truppe regolari e di leve in massa a Szala-Egerszegh in vicinanza del lago di Balaton. L' ala sinistra si avanzò sotto gli ordini del colonnello Marcovich verso Lovo, mentre il centro comandato dallo stesso Jellachich aveva presa la direzione del luogo testè accennato. L' ala destra guidata da Popovich si appoggiava al lago in vicinanza di Keszthely. Gli insorgenti formavano in questa guisa un vasto semicircolo. I fuochi dei loro bivacchi indicavano ai magiari, che occupavano Szala-Egerszegh sotto gli ordini del maggiore Bohar, la posizione presa dal nemico.

Alla distanza di quattro tiri di fucile dagli accampamenti dei croati, avevano gli ungheresi disteso una vasta catena di avamposti. Era una fredda notte d' autunno. Un gelato vento settentrionale soffiava dalla selva di Bakony e manteneva vive le fiamme che ardevano nei bivacchi slavi.

Uno dei posti magiari più avanzati era occupato da un uomo a cavallo, di cui le nerborute forme erano segno di vigore e forza, mentre i canuti capelli e la barba grigia accennavano all' età avanzata. Il suo cavallo scalpitava e raspava la terra d' impazienza. I suoi sguardi s' aggiravano solerti ed acuti da tutte le parti, mentre le orecchie erano tese ad ogni rumore che giungeva dall' accampamento nemico. Lo scalpitio di un cavallo interruppe le sue osservazioni. Montando senza rumore l' acciarino della sua pistola, attese che il cavaliere si avvicinasse.

E quando la figura del medesimo si rese visibile fra le nebbie, il grido « Chi va là?» emesso dalla solitaria guardia eccheggiò fra le boscaglie che circondavano il posto.

« Sono io, Farkas » rispose con voce sommessa il cavaliere. « Non gridare tanto forte; ho veduto poco fa alcuni serviani aggirarsi fra la nebbia. Quella razza scellerata va in traccia di avventure e malanni. »

— « Che vengano pure, Aristide, le mie pistole sono cariche. Ma che vieni a fare di quest' ora a questo lontano posto? Va a riposare, e tieni in serbo le tue forze per domani, che sarà una giornata calda. »

— « Voglio dividere la guardia con te. Discorriamo un poco sino a che sarai rilevato. Non posso starmene tranquillo al campo. »

— « Ebbene, sia! « rispose il vecchio, » ma il servizio avanti ogni cosa. Ponti al mio fianco. Così. Adesso guarda a dritta, io farò attenzione a manca. È d'uopo star bene in guardia; quei bricconi sono furbi come le volpi. »

— « Sai tu quali truppe abbiamo contro di noi? » Domandò Aristide.

— « Se è vero quello che disse un contadino giunto a mezzogiorno nel nostro campo, l' ala destra del nemico è comandata da un maggiore o colonnello Poporich o Pobovich, che so io; la sua linea si estende sino al lago. »

— « Mi si disse quando lasciai il campo, che il maggior Bohar ha spedito un uffiziale al conte Terek per avere dei rinforzi. In tutti i casi domani avremo battaglia. »

— « Attendo con impazienza che spunti il giorno » replicò Farkas aggiustandosi i mustacchi. « Egli è già un bel pezzo che non odo più fischiar le palle. L' ultima volta che sentii questa musica io mi stava incontro ai francesi. Mi puoi credere, Aristide, che non mi sentiva un grande ardore di condurre il mio drappello contro la bella cavalleria che ci stava incontro, a cui dovevamo dar l'assalto. Ma il re faceva la guerra al grande imperatore dei francesi e così in nome di Dio abbiamo dato dentro per l'onore della bandiera e del nome magiaro. Ma adesso la cosa è ben diversa. Mi pare di andare a festa da ballo, quando penso che domani coi miei cavalieri kossuthiani correrò alla carica contro questi assassini serviani. Fidati di me; sarà un giubilo, come alla caccia delle lepri nella landa. »

— « Ho ritrovato diversi amici che hanno impugnata la spada per la difesa della patria al pari di me e di te. L' Ungheria tutta corre all' armi; i guerrieri sorgono dalla terra ove si fa sentire la parola di Kossuth.»

— « Oggi trovai al campo anche la nostra vecchia conoscenza lo czikos Gyuri « disse Farkas. « Egli ha abbandonato la sua mandria e divenne una specie di luogotenente presso la più strana cavalleria che abbia veduto in vita mia. Senza staffe inforcano i loro cavalli selvaggi e vi si tengono sopra come inchiodati; hanno intortigliata intorno al braccio la correggia della terribile loro frusta, di cui si servono a guisa di laccio e colla quale vogliono ora pigliare i croati in luogo dei puledri. »

— « E ti ricordi del suonatore zingaro, che abbiamo incontrato allora nell' osteria della landa? » soggiunse Aristide. « Quest'oggi lo vidi pure al campo. Giunse da Veszprim col suo violino. Lo vidi seduto in mezzo ai soldati, suonando la melodia di Rakoczy. »

— « Aveva egli anche la bruna figlia con se che ti salvò la vita? « domandò Farkas.

— « Non l'ho più veduta dacchè mio zio venne a prendermi nella Csarda quando ero ferito, » rispose il giovine, « ove mai sarà adesso? »

— « Chi sa in quale landa s'aggira. Questi zingari sono come i fuochi fatui, ora qua ora là, ora si vedono, ora non si vedono. Ma ascolta, mi pare di udire una voce: » disse Farkas, innalzandosi sulle staffe e sporgendo il capo in guisa di chi sta ascoltando.

Infatti a poca distanza un'armoniosa voce di basso intuonava con giuste e flessibili note un canto pieno di melodia e sentimento. Avvicinandosi il canto si poterono distinguere le parole che esprimevano il seguente pensiero:

« Vedi tu, angelo mio, il Danubio, e là
« nel mezzo la verdeggiante isola? Come il
« Danubio quell' isola, così circonda il mio
« cuore la tua immagine. »

« Da quell' isola si abbassa un verde ra-
« moscello nelle onde azzurre, immergi tu
« pure il verde della speranza nelle onde
« del mio cuore! »

Per tutto essi erano accolti con festa, e per tutto la loro vista destava le più vive simpatie.

(L'Operaio.)

Teatro Nazionale. Annunziamo con piacere che a rompere la trista monotonia della stagione che corre per gli abitanti della città, una buona compagnia di cantanti rallegrerà le scene del Teatro Nazionale con una serie di rappresentazioni di opera buffa.

Siamo assicurati che l'impresa non risparmierà cura e sollecitudini perchè il divertimento riesca, per quanto possibile, piacevole e gradito. E però noi facciamo voti perchè il pubblico assecondi generosamente gli sforzi di lei. *(V. gli annunzi)*

Un tratto di coraggio. — Si legge nella *Stella* di Pinerolo:

« Dobbiamo registrare un atto d'intrepidezza di un giovanetto di 19 anni:

« Il 30 passato agosto uomini di mal affare in numero di cinque, avendo veduto varie pezze di tela in vicinanza della cascina della vedova Reynaud, di questa città, se ne appropriarono, dandosi alla fuga. Accortosi di tal cosa certo Carlo Vignetta del vivente Antonio, figlio del massaro di detta cascina, si diede egli solo ad inseguire i derubatori, e giunto ai loro panni, ebbe il coraggio di afferrarne uno e legato condurlo nella propria casa, d'onde poi venne consegnato nelle mani della giustizia. »

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

La *Gazzetta d'Augusta* contiene la seguente corrispondenza da Roma, 31 agosto:

« L'altro ieri è giunto il delegato apostolico della provincia di Ravenna, monsignor Rossi, fuggiasco da quella città. Per evitare una sommossa dovette abbandonare Ravenna nel silenzio della notte. Il suo rigore straordinario indusse un malcontento alla risoluzione disperata di ucciderlo con un colpo di pistola, ma la sola capsula della pistola carica diretta contro il prelato, mentre era in carrozza aperta, prese fuoco e il colpo non partì.

« Il S. Padre ricevette ieri monsignor Rossi; si dice che all'udienza lo abbia rimproverato per il suo contegno.

« Più cattive notizie sono giunte dalla vicina Terni. Si conferma che il governatore rimase vittima del furore popolare. La crescente carezza del pane produsse, specialmente presso i più poveri abitanti di Terni, gravi timori per l'avvenire, tanto più che le autorità diconsi aver piuttosto promossa che impedita l'esportazione dei grani. Ponendo ostacoli all'esportazione avrebbero però commesso una violazione della proprietà privata. Allorchè si fecero lagnanze presso il governatore, dicesi che abbia pronunziato le dure parole: « Quando sarà consumata la farina, che il popolo mangi la paglia. » Abbiamo difficoltà a credere alla verità di questa voce, ma dal popolo fu creduta, e quattro furibondi s'impadronirono del governatore e lo gettarono fuori della finestra sulla via pubblica, ove la plebe feroce lo maltrattò e gli riempiè la bocca di paglia. Si dice che sia morto in conseguenza di questi mali trattamenti. Otto carabinieri accorsi in aiuto dovettero fuggire e alcuni furono gravemente feriti. Da Roma partì per Terni una compagnia e mezzo di linea per ristabilire la quiete.

« Riguardo al complotto scoperto a Roma, posso aggiungere che presso il droghiere Lepri furono trovate delle casse d'armi. Oltre i già nominati capi, fu arrestato il prete D. Raffaele, gravemente compromesso, come anche i fratelli Segnali e l'ingegnere Rumili, presso il quale si trovò in manoscritto il progetto della sollevazione che si aveva l'intenzione di tentare. »

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 10 *settembre*.

Il *Journal des Débats* dice che non si sa ancora la decisione dell'imperator Nicolò; ma avrebbe dovuto soggiugnere che la si può facilmente indovinare da alcune lettere particolari. La risposta dello czar è un rifiuto, e gli sforzi della conferenza di Vienna tutti rivolti a questo punto. Le piccole difficoltà esistenti potranno forse dileguarsi, ove l'imperatore acconsenta di ricevere l'inviato di Costantinopoli per discuterle, e si crede che lo czar accetterà, ma le complicazioni sono più gravi; la diplomazia esaurirà tutti i suoi mezzi; e poi resta sempre a sapersi se la Turchia è fermamente decisa di fare la guerra nell'intenzione di trascinar dietro a sè tutta l'Europa; che è un profondo errore. Pochi sanno che la nota di Vienna fu inspirata e redatta dal gabinetto francese, e che essendo stata accettata dallo czar, la Francia si crede sciolta da ogni obbligazione verso la Turchia. L'Inghilterra è dello stesso avviso, e agirà certamente con più vivacità che il gabinetto francese.

Secondo certi giornali, la confidenza della Turchia è tale, che si direbbe Omer-bascià aver a fare un macello delle truppe russe.

Si parla unicamente dei rinforzi arrivati a Varna, ma non si fa pur cenno delle nuove truppe mandate nei principati; anzi si va fino a dire che i russi hanno già 13,000 morti. Si può bene avversare le opinioni russe, ma, quando si raccontano di tali avvenimenti, bisogna pur essere imparziali e non ingannare il pubblico. Io so benissimo che il fanatismo turco è molto esaltato, e che anche pei russi è una guerra santa, per cui ne sarebbe vivissima la lotta, ma è chiaro alla fin fine che i turchi avrebbero la peggio.

Si annunzia il prossimo ritorno di una parte della flotta inglese a Malta; la flotta francese getterebbe l'àncora davanti a Smirne; e così l'una che l'altra sono in cattivo stato di salute. La flotta inglese è travagliata da molte febbri, poco pericolose, è vero, ma che non possono altrimenti guarirsi che col cambiare aria, onde l'ammiraglio Dundas spedì a Malta i marinai ammalati. La flotta francese non è meno affetta di malattie, però di un altro genere, che non si può guari spiegare. Ancora che tutti i marinai francesi sieno stati vaccinati, succedettero tuttavia parecchi casi di vaiuolo. Ond'è che quali che sieno gli incidenti della questione d'Oriente, le flotte lascieranno Besika e non passeranno certamente i Dardanelli, come alcuni giornali ebbero la semplicità di annunziarlo.

Tutto questo, come vedete, ha da influire vivamente sulla borsa, ma, oltre la questione d'Oriente, c'è un altro motivo, la situazione finanziaria. Fu testè pubblicato il bilancio della banca, e l'incasso offre un *deficit* di 27 milioni; ciò che è il vero termometro della situazione finanziera, perchè quando l'incasso ascende, il denaro è abbondante, ma quando diminuisce, segno è che i bisogni sono più gravi. Un altro sintomo da notarsi è il conto corrente del tesoro che somma soltanto a 69 milioni. La quale situazione sarebbe ancora soddisfacente in apparenza, se non si avesse sotto gli occhi il semestre del 4 e 1|2, il cui versamento comincierà il 22 di settembre. L'incasso del tesoro sarà dunque intaccato, e quantunque si cerchino di presente nuovi mezzi, non è meno certo che il tesoro proverà qualche difficoltà.

La banca sarà evidentemente costretta a rialzare entro il mese il suo sconto, per lo meno dell'uno per 0|0, il che dispiace fortemente al ministro delle finanze, e io credo di sapere che, se non fu adottato fin dall'altro ieri questo partito, ciò si deve alla pressione da lui esercitata sul consiglio superiore della banca. A.

(Altra corrispondenza)

Parigi, 10 *settembre*.

Convien sperare che l'opinione che porta la *Patrie* di ieri sera sul modo col quale potranno finire le differenze fra lo czar ed il sultano, non sia l'effetto delle ispirazioni del governo, altrimenti il suo 1° Parigi non sarebbe che una conferma di quello che pur troppo si va dicendo, cioè che il gabinetto di Parigi non vorrebbe seguire la Porta in una politica più azzardosa verso la Russia.

Egli è per certo che, come stanno le cose, la guerra non è possibile, poichè non vi vorrebbe che uno sforzo troppo temerario da parte del divano di dichiarare la guerra alla Russia solo e senza il sostegno delle potenze che sino ad ora si dichiararono per lui.

Oggi si attendono le risposte di Pietroborgo, ma non si prevedono soddisfacenti alle viste del sultano, e quindi si parla di nuove negoziazioni.

Il complotto scoperto a Roma dà luogo a varii giornali di farsi scrivere dai loro corrispondenti secondo la loro opinione. Il *Constitutionnel* però questa volta dichiara che non era il massacro ed il saccheggio lo scopo della congiura, ma bensì di illudere per qualche tempo l'armata francese colla nuova della nascita di un re di Roma, e così paralizzare le loro forze e farsi padroni del governo. Non si sa come riunire queste due idee; un complotto mazziniano ha per iscopo la creazione di un regno.

Il ministero della guerra trovò di accomodarsi colla comune di Saint-Germain e quindi ebbero luogo, come avrete letto, le grandi manovre, che continuano pure oggi.

A vero dire, si avrebbe potuto desiderare una maggior pratica in chi era alla testa dell'armata, e si ebbero a vedere dei ritardi negli ordini che dovevano essere spediti; ma un decreto che crea marescialli o generali non infonde infelicemente la pratica che si acquista sul campo di battaglia.

Oggi si attende dopo mezzodì l'imperatore a St-Cloud; a quanto si dice, martedì o mercoledì partirà per St-Omer, ma è ancora incerto se l'imperatrice lo accompagnerà, poichè la sua salute gracile non gli permette di far molto.

Lunedì per la rappresentazione che si deve dare per la riapertura dell'*Opéra*, si rappresenta gli *Ugonotti*, opera sentita e risentita, eppure so che alcuni pagarono sino 160 lire un solo posto in una loggia per quella sera. Siccome nulla era ancora ultimato e non si attendeva che l'imperatore volesse assistervi, così ora si lavora indefessamente onde tutto sia compiuto per lunedì. B.

Si scrive da Parigi, 8 settembre, al *Morning Chronicle*:

« Una lettera di Roma conferma ciò che vi ho accennato qualche tempo fa, che il papa è ansioso di vedere un termine all'occupazione di Roma per parte delle truppe francesi. Il nunzio pontificio di Vienna ha fatto, dicesi, una comunicazione per quest'oggetto alla conferenza degli ambasciatori affinchè intervenissero a questo fine presso il governo francese.

« Negli ultimi due anni la santa sede si è occupata a formare un corpo di truppa, che attualmente ascende a 12000 uomini, sulla di cui fedeltà e disciplina credesi poter contare con certezza.

« La corte di Roma crede, con una tal forza sostenuta dalla vicinanza del re di Napoli e dalle truppe austriache, di poter considerarsi in posizione di difendersi contro qualunque eventualità. Non si crede che l'imperatore dei francesi accetti con molta soddisfazione questa domanda per parte della santa sede, perchè sembra che l'imperatore, pei suoi progetti politici, sia desideroso di conservare un piede in Italia. Per conseguenza non è improbabile che le trattative per l'evacuazione di Roma durino per qualche tempo. »

PAESI BASSI

La Aja, 6 *settembre*. Una corrispondenza di Luxemburgo annunzia, in data del 6 del mese di settembre, che un'ordinanza del re destituisce dalle loro funzioni i ministri attuali del granducato. Non si sanno ancora i motivi di questa decisione, ma assicuravasi che il carico di comporre la nuova amministrazione era stato dato al signor Wurth-Paquet, quel desso che nel 1848 surrogò temporariamente il sig. Blochausen all'Aja.

Il ministero or ora dimesso così bruscamente era il solo in Europa che datasse dal 1848. E l'impressione prodotta da questo incidente è accresciuta dalla voce che debba far parte del nuovo ministero il signor Tornaco, uno degli uomini più impopolari del paese. Questa nomina ha tuttavia bisogno di conferma. Si parlava altresì del signor Emmanuel Servais per uno dei dicasteri vacanti.

Il *Courrier du grand duché de Luxembourg* aggiugne in un poscritto che al momento di mettere sotto torchio era stata proposta al principe la seguente combinazione: Simons, avvocato; Jurion, avvocato; Servais, consigliere alla corte; de Scherff, avvocato generale, e Wurth Parquet, vicepresidente della corte.

Dicevasi inoltre che il signor Teodoro Pescatore vicepresidente della camera, che gode a un alto grado della confidenza de' suoi colleghi, era stato chiamato a Walderfange e vedevasi con piacere che anche quest'uomo politico fosse stato consultato nella crisi attuale.

INGHILTERRA

Londra, 9 *settembre*. La regina e il principe Alberto sono arrivati a Balmoral martedì, verso sette ore. *(Globe)*

Scrivesi da Dublino, l'8 settembre:

« L'indirizzo del consiglio municipale di Waterford alla regina non fu trasmesso a S. M. da lord Granville, ma egli ne lo ha spedito a lord Palmerston, perchè ne usasse a suo talento. Questo indirizzo non era nè conveniente nè rispettoso; parlando dell'affare Smith O'Brien e di altri esigliati. E però una parte del consiglio municipale avea protestato contro questo passo dell'indirizzo e spedita la protesta a lord Granville. »

(Morning Herald)

AUSTRIA

Si legge nel *Times* la seguente corrispondenza da Vienna, 4 settembre:

« L'esecuzione di un frate francescano a Presburgo il 2 corrente ha prodotto la più penosa impressione, imperocchè si credeva generalmente che un sistema più mite sarebbe stato introdotto in tutte le parti dell'impero. È certo che le autorità militari hanno avuto l'ordine di evitare di infliggere la pena di morte quando vi fossero circostanze attenuanti; ma si dice che non si userà alcuna grazia verso le persone compromesse nell'ultima congiura in Ungheria. Il complotto di Comorn è sempre involto nel mistero, ma abbiamo qualche luce sul primo affare. Qualche tempo dopo il viaggio dell'imperatore in Ungheria, nel giugno 1852, incominciò in quel paese una persecuzione sistematica di tutte le persone ben conosciute siccome affezionate al governo; furono derubate, maltrattate e persino messe a morte. Si afferma che la maggior parte del bottino fatto in questo modo andò a riempire qualche cassa rivoluzionaria. Per alcun tempo le guerriglie, com'erano chiamate dalle corti militari, procedettero con molta impunità, sino a che l'atroce assassinio di un certo Gindley spinse le autorità politiche e militari ad agire energicamente. Noszlopy e diversi suoi confederati furono arrestati, e si scoprì che i medesimi erano in relazione diretta col partito rivolu-

---

— « E un magiaro quello che canta là abbasso. Conosco questi versi; sono del nostro Petofi » disse Aristide.

— « E il diavolo, e per soprappiù un imbecille, che non ha idea alcuna che sia la guerra » mormorò sdegnato Farkas, legandosi la sciabola alla mano in guisa di precauzione » chi gli ha insegnato a cantare agli avamposti? »

In quell'istante si disegnava nella nebbia la figura del cantante che si avvicinava a cavallo. I due ungheresi lo riconobbero tosto alla luce incerta della luna, che biancheggiando fra la nebbia lasciava travedere gli oggetti come a traverso di un pallido velo. Era Gyuri, lo *czikos*.

Ma prima ancora che potessero dar la voce al nuovo arrivato, balenò loro negli occhi da poca distanza una fiamma improvvisa, cui tenne dietro tosto lo scoppio di un'arma da fuoco. Il cappello dello *czikos* cadde a' loro piedi.

« Ben presa la mira, ma colpito male, cane di un serviano! » esclamò Farkas, correndo colla sciabola in pugno verso il punto onde era partito il colpo, ove nelle tenebre potè ravvisare un uomo che si accingeva a ricaricare la carabina colla quale aveva fatto fuoco contro il mandriano. Il balenar di altri colpi di moschetto, che susseguirono immediatamente al primo, rischiarò un momento la scena, e i tre magiari videro innanzi a sè un uomo colossale colla barba lunga, coperto dal mantello rosso caratteristico del costume di quei serviani che l'ultima guerra rese famigerati sotto il nome di seresciani. Non ebbe il tempo di ricaricare il fucile, che il vecchio Farkas gli fu adosso come un fulmine e vibrogli un fendente contro il quale invano cercò ripararsi col suo schioppo. Non fu pronto abbastanza ad innalzare la canna che aveva abbassata per ricaricarla. In men di quello che è dato di dirlo, la lama menata da vigoroso ed abile braccio calò fischiando per l'aria e spaccò il cranio al temerario assalitore, che cadde esanime al suolo.

« *Zivio Jellachich*! Evviva Jellachich! » gridarono gli altri serviani, accorrendo per difendere il loro compagno, e assalendo i tre magiari alla baionetta, dacchè non avevano avuto il tempo di ricaricare i fucili dopo i colpi, che, scaricati nell'oscurità, non avevano recato alcun danno ai tre cavalieri.

« *Eljen, Eljen Kossuth*! Evviva Kossuth! » gridò dal suo canto Farkas, « canaglia, ladroni, assassini! » e ogni parola era accompagnata da uno di quei colpi, che come il primo lasciava il segno a diritta e a sinistra in modo che i seresciani cadevano a terra da un lato e dall'altro. « Dàgli, Aristide! Dàgli Gyuri! Menate la vostra sciabola, tempestate su questi cranii, fate ballare un po' questi cani ai fischi delle vostre lame, perchè possano dire al loro bano di che colore sono le sciabolate degli usseri. »

I magiari non erano che tre contro dieci o dodici, ma avevano molti vantaggi, e in questa circostanza il più importante era quello di essere a cavallo. Veramente contro soldati regolari esercitati alla manovra del fucile e della baionetta avrebbero dovuto soccombere o cercare scampo nella fuga. Ma oltre la cavalcatura i magiari avevano dal loro lato tutti i vantaggi della maggiore abilità nel maneggio delle armi e dell'esperienza di simili incontri in guerra che Farkas aveva acquistato dalla sua antica pratica, e Aristide dagli insegnamenti militari. I seresciani procedendo tumultuariamente e con impeto selvaggio, ed ignari di ogni precauzione e regola militare avevano scaricati al primo incontro tutti i loro fucili e poi nella furia dell'assalto, e del combattimento non trovarono più tempo di ricaricare. Farkas, che ben sapeva dipendere la sua salvezza e quella dei suoi amici dal poter impedire che ricaricassero le armi, li assalì furiosamente, appoggiato da Aristide, e quelli che non raggiungevano i suoi fendenti, o la punta della sua sciabola, cercava di rovesciare cogli urti del suo cavallo, che con calci e denti pareva prendesse parte alla lotta. Quattro o cinque dei nemici erano stesi al suolo e gli altri sbigottiti già si davano alla fuga. Un solo di essi, più esperto degli altri, e fornito di maggior sangue freddo si era ritratto alquanto e acquistò agio di ricaricare il fucile, che tosto spianò contro Aristide gridando in cattivo ungherese:

« Adesso, cane magiaro, serviano ammazzarti! » Ma colui non aveva ancora terminato queste parole che il giovane honved, sentì passargli vicino alla faccia un proiettile con un fischio particolare, e vide quasi nello stesso tempo cadere a terra il serviano colla testa fracassata mandando un grido acuto e strozzato. Il fucile gli cadde dalle mani e il colpo partì in aria. Era Gyuri, che aveva vibrato contro di lui il suo laccio. La palla di piombo fermata all'estremità della correggia gli girò intorno al collo attortigliandolo nella corda e strozzandolo, indi battè sulla tempia rompendogli il cranio. Tale era la forza e sicurezza colla quale il mandriano seppe misurare e dirigere il suo colpo. I *czikos* acquistarono con quest'arma e in questa guisa di combattimento una grande celebrità nella guerra d'Ungheria ed erano il terrore dei nemici.

La caduta del serviano sgomentò del tutto i superstiti suoi compagni che si diedero a precipitosa fuga, gettando a terra armi e munizioni. Aristide voleva inseguirli ma Farkas, più prudente ed esperto, lo trattenne.

« Restiamo qui, figlio mio, chi sa cosa cela la nebbia. Scommetto che un drappello più numeroso di serviani è poco discosto, e non tarderà ad assalirci di nuovo con maggiori forze. »

Ma il rumore del combattimento aveva già destato l'allarme ed una forte pattuglia magiara composta di usseri e di honved era giunta sul luogo. Questi furono non poco maravigliati nel vedere cinque o sei serviani morti senza che alcuno dei magiari avesse riportato la menoma ferita. L'ufficiale comandante, riflettendo che il posto era troppo avanzato, e che avrebbe potuto essere di nuovo assalito, ordinò di ritirarlo, e ritornò con Farkas, Gyuri e Aristide al quartiere generale. Frattanto gli honved raccolsero i fucili dei serviani morti o fuggiti, e li distribuirono a quelli che ne mancavano. Fecero lo stesso colle sciabole, i pugnali e le giberne, poichè molti honved v'erano ancora mancanti dei più indispensabili capi d'armamento, come accade d'ordinario agli eserciti improvvisati dalle rivoluzioni. A questa circostanza è pure da attribuirsi la poca regolarità con cui si tenevano i posti avanzati, e che rese possibile questo singolare combattimento notturno. I cadaveri dei seresciani rimasero abbandonati sul campo solitario, troppo lontano dai centri principali delle posizioni occupate da una parte e dell'altra, perchè i comandanti avessero ancora a pensare all'accaduto, dopo che il tafferuglio era terminato.

(Continua)

zionario al di fuori, sebbene non si sappia se fossero in corrispondenza coi cospiratori di Comorn. Lo scopo di questa gente era di effettuare, ove fosse possibile, la separazione dell'Ungheria dall'Austria. Il frate suddetto, Marco Gasparich, ottenne un permesso d'assenza dal suo convento nel 1846. Invece di ritornarvi, si unì col partito rivoluzionario, e dopo aver eccitato il popolo coi suoi discorsi, servì nel corpo d'armata di Perczel in qualià di cappellano.

« Spenta la rivoluzione, Gasparich si tenne nascosto in Ungheria, e si mise in relazione cogli emissarii di Mazzini e di Kossuth, e fu iniziato dai medesimi nei loro progetti per il rovescio del *legittimo governo*. Si offrì loro di agire come capo per l' esecuzione di quei progetti.

« Cinque altre persone furono condannate dalla stessa corte marziale al carcere per un tempo diverso.

« Dopo essere stato sconsacrato, Gasparich fu condotto a morte sulla forca, e ciò produsse molto malcontento nel partito ultra-cattolico. È ben possibile che il governo austriaco non abbia dispiacere di mostrare che sebbene abbia emancipato la chiesa cattolica, non vuol permettere che il clero cospiri con impunità.

« Un certo Padovani che ora si trova a Costantinopoli, e che era in prigione a Vienna nel 1848 con Roberto Blum e Giulio Frobel, era incolpato di aver fatte delle rivelazioni che ebbero per effetto la condanna ed esecuzione di Blum. Egli è stato assalito il 14 dello scorso mese sulla via di Pera, e ricevette due ferite che si credono mortali.

« Fra quegli emigrati vi è della gente spregievole, poichè negli ultimi sei mesi tre dei loro capi hanno offerto i loro servigi al governo austriaco, verso buona paga. »

PRUSSIA

Berlino, 4 settembre. Il *Cor. Bur.* rileva che la quistione dei viveri occupa in sommo grado l'attenzione delle autorità di questa capitale, e che il governo è intenzionato di occuparsene onde avere la cooperazione della conferenza doganale onde toglier più facilmente gli inconvenienti che potrebbero derivare dalla carestia. Per quello che si sa finora, non verranno pubblicate misure valevoli per tutto il paese; non è da temersi per conseguenza una generale restrizione della libertà di commercio. Alcuni bisogni della capitale sembrano all' incontro rendere necessarie certe disposizioni locali, che, a quanto ci si assicura, verranno pubblicate prossimamente.

— La *Gazzetta di Weser* rileva, circa il memoriale presentato dalla Prussia alla conferenza doganale relativamente alle negoziazioni da intavolarsi col Belgio per la stipulazione d' un nuovo trattato, quanto appresso: Il memoriale dimostra innanzi tutto la necessità d' un nuovo trattato ed espone per esteso le massime a cui sarebbe da attendersi nel rinnovamento del trattato. Si concede che lo Zollverein abbia avuto dei grandi vantaggi dal trattato col Belgio.

SPAGNA

Sant'Ildefonso, 4 settembre. Nel consiglio dei ministri tenuto ieri sera si trattò nuovamente l'affare dei carboni necessarii ai vapori inglesi che fanno il tragitto da Singapore a Manilla. Dicesi che in seguito ad una viva discussione il ministro della marina ha dichiarato che egli presenterebbe a S. M. le proprie dimissioni. Il quale incidente ha fatto differire ad un prossimo consiglio l'esame dei progetti preparati dal ministro dei lavori pubblici sulle diverse ferrovie.

P. S. Il ministro della marina è partito stassera per Madrid, dopo il consiglio dei ministri; onde si può avere per certa la sua dimessione. Ignorasi ancora il successore. (*Corrisp. part.*)

— Sull' intolleranza che regna in Ispagna in punto alla sepoltura dei protestanti e sulla mala fede ed avidità del clero cattolico in quel paese leggesi nel *Times* la seguente lettera:

« Signore. Il seguente estratto di un libro pubblicato l'anno scorso intitolato: *Le pratiche della Chiesa in Ispagna*, informa sul modo, con cui procedono gli spagnuoli riguardo ai morti inglesi, o tedeschi, bambini, o adulti:

« I coniugi B..... vennero dall' Inghilterra a Siviglia, onde stabilirvi un'agenzia, poco tempo dopo la celebrazione del loro matrimonio. Una bambina, la primogenita, nacque e morì dissanguata in conseguenza di una fasciatura male applicata da un barbiere spagnuolo. La madre era disperata, pensando specialmente che la bambina non avrebbe avuto sepoltura cristiana. Il signor B..... andò dall'arcivescovo, che per riguardo al dolore della madre disse che, sebbene non si potesse accordare in tutte le forme, pure trattandosi di un bambino, si sarebbe dato il permesso.

« Allora si seppellivano tutti i morti nei sotterranei delle chiese, e per conseguenza anche la bambina fu accettata e seppellita in quei sotterranei, ma il favore dovette essere pagato assai caro, cioè 60 lire sterline (1500 fr.). Il mattino appresso il domestico, alzandosi per tempo come era solito, per aprire la porta della fattoria, sentì dei passi nel momento che apriva e poco dopo vide un uomo che correva velocemente intorno alla fabbrica dei tabacchi. Curioso di sapere quello che avesse fatto quest'uomo, il domestico guardò intorno e vide dinanzi alla porta, senza la cassa, il cadavere della bambina ne' suoi panni funebri. Chi abbia commesso quest'azione non si potè sapere, e del pari impossibile fu di farne pubblica lagnanza, ma è chiaro che ciò non potè accadere senza il consenso dei segrestani, il di cui seniore ha gli ordini sacri. La povera bambina fu collocata in una pacifica tomba nel giardino. Un altro esempio che attesta il medesimo spirito accadde intorno alla stessa epoca.

« Un protestante tedesco morì a Siviglia del vaiuolo, e il suo fratello, pagando tasse esorbitanti, si convenne colla parrocchia di S. Bartolomeo, che il morto fosse seppellito nei sotterranei di quella chiesa. Infatti vi fu recato di notte, ma la mattina appresso il cadavere tutto infetto dal vaiuolo, fu trovato fuori della porta della città, chiamata *la puerta de la carne*, e qui il fratello scavò una fossa e lo seppellì alla profondità di sette piedi, apponendovi una pietra per commemorazione dell' intolleranza e mala fede dei sivigliani. »

Il *Times* cita in un' altra corrispondenza altri fatti i quali dimostrano che questa intolleranza è da attribuirsi ben più al governo e ai suoi agenti come anche alla parte più ignorante del clero che al popolo spagnuolo. In diversi luoghi la popolazione non pose ostacolo al seppellimento di protestanti, bensì in terra non consacrata ma cogli onori funebri.

STATI UNITI

È noto che la proposta fatta dalla Francia e dall' Inghilterra agli Stati Uniti di garantire alla Spagna il possesso dell' isola di Cuba, mediante un trattato che sarebbe stato firmato dai tre governi, fu respinta in principio dell'anno dal presidente Fillmore, e fu questo uno degli ultimi atti della sua amministrazione.

Ora i fogli americani ci trasmettono il testo di una nota diretta, il 16 febbraio p. p., da lord John Russell al sig. Crampton, ministro inglese a Washington, la quale, siccome è giunta agli Stati Uniti dopo che Fillmore aveva lasciato il potere, fu però rimessa al sig. Marny, ministro per gli affari esteri del sig. Pierce. In questa nota lord John Russell riconosceva il diritto degli Stati Uniti di rigettare la proposizione fatta da lord Malmesoury e dal sig. Turgot relativamente a Cuba, ma soggiungeva che la Gran Bretagna riprendeva tutta la sua libertà d'azione, che all'occasione avrebbe anche agito come le sarebbe paruto conveniente, o isolatamente o d' accordo colle altre potenze.

Un secondo dispaccio, annesso al documento principale, mostra che la Francia, dal canto suo, ha tenuto lo stesso linguaggio, e che la comunicazione fatta in proposito al nuovo secretario di stato avea avuto luogo simultaneamente da parte del ministero francese, come si può rilevare da questa lettera del sig. Crampton al conte di Clarendon:

« Il sig. Marey ha risposto che avea bisogno di rileggere i dispacci per comprenderne il giusto valore. Ma per quanto gli è dato giudicare fin d' ora, pare che l' opinione dei due governi coincida in due punti:

« 1. Riconoscimento del diritto degli Stati Uniti di rifiutare le proposte dei governi inglese e francese;

« 2. Necessità da parte di questi di protestare contro alcune proposizioni messe innanzi dal sig. Everett (allora ministro degli affari esteri) nella sua nota del primo dicembre 1852, perchè non si creda averle essi menate buone.

« Noi abbiamo risposto che, senza pretesa d'indicare al sig. Marey ciò ch' era a farsi in siffatta questione, lo scopo dei nostri rispettivi governi pareva essere, in modo generico, tal quale avevalo egli stesso definito; onde, quanto a noi, consideravamo la discussione come chiusa da quella comunicazione.

« Parve che il sig. Marey accogliesse le nostre osservazioni in uno spirito di conciliazione, e ha terminato esprimendo la speranza e la persuasione che nessuna malintelligenza nascerebbe in proposito fra le grandi potenze marittime. »

AFFARI D'ORIENTE

Niente di nuovo sulla questione d'Oriente, se non che il sig. Meyendorff avrebbe di nuovo affermato, secondo la *Gazzetta delle Poste* di Francoforte, che l' imperatore Nicolò non darà alle modificazioni introdotte dal divano, tale importanza da far disperare di un pacifico scioglimento.

— Si legge nel *Corriere Italiano:*

« Colle modificazioni volute dalla Porta sui punti che riguardano i trattati di Kainargi e di Adrianopoli la Russia non andrà affatto d'accordo, perchè esse sono più che semplici cangiamenti di redazione; tanto meno si annuirebbe al pensiero di Rescid bascià, le quattro grandi potenze dovessero obbligarsi di far pervenire alla Porta una dichiarazione colla quale verrebbe assicurato il divano da ogni interpretazione della nota per cui si potesse dare alla Russia il diritto di immischiarsi sotto la scusa di protettorato o di qualunque siasi altra causa negli affari interni della chiesa greca e della nazione. Non si crede però assolutamente che questo punto farà nascere una nuova differenza, la quale per certo non potrebbe essere sciolta dalla diplomazia nel breve corso di pochi giorni. »

— Le notizie di Galatz, in data del 22 agosto, annunciano che il cavafango russo destinato a sgombrare dalle sabbie la bocca della Sulina, essendovi state eseguite le necessarie riparazioni, ha di nuovo incominciato a lavorare. (*Corr. Aust.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

LOMBARDO-VENETO. — *Milano*, 11 *settembre*. Il conte Strasoldo ha lasciata ieri la residenza di Milano per condursi nella capitale della Stiria, in qualità di governatore.

TOSCANA. — *Firenze*, 9 *settembre*. Il *Monitore Toscano* pubblica la seguente circolare diretta dal ministero dell' interno ai gonfalonieri del granducato:

« Dopochè col sovrano decreto del 29 agosto prossimo passato è venuta S. A. I. e R. in soccorso delle angustie, in cui le vicende atmosferiche hanno posto in quest' anno i possessori dei beni rustici, sente il ministero dell' interno il bisogno d' impegnare tutti i signori gonfalonieri a secondare per quanto loro è possibile le munificenti vedute dell' ottimo principe cercando che nella compilazione dei futuri bilanci di previsione si ottenga un qualche alleggerimento nell'imposta comunale, o che questa almeno non si aumenti, onde nel primo caso divenga più sensibile il beneficio già elargito, o non venga esso nel secondo caso distrutto.

« La ricca produzione che ritrae la Toscana dall' agricoltura si è dovuta alla ubertà del suo suolo ed alla mitezza del suo clima, è frutto ancora dei capitali e della industria che vi sono stati profusi. Ora interessa grandemente che pella conservazione della nostra ricchezza agricola, il proprietario toscano non manchi di mezzi per fare le anticipazioni indispensabili a mantenere la produzione nei suoi fondi, e diviene perciò necessario in quegli anni in cui la terra si è mostrata avara, risparmiargli tutti gli aggravi, che non sono comandati da un assoluto bisogno.

« Nè con ciò questo ministero intende di sconsigliare i municipi da quei lavori che sono diretti ad aumentare le comodità ed i commerci dei comunisti, nè molto meno di porre ostacolo all'apertura di lavori pubblici, ove sia constatato non esservi altro modo per provvedere ai bisogni della popolazione proletaria.

« Falsa sarebbe una simile economia, la quale risparmiando una spesa del momento, o un indispensabile soccorso, venisse a ritardare il conseguimento dei vantaggi dell' associazione comunitativa ed esporre le popolazioni alle strettezze che sono conseguenza della scarsezza o diminuzione dei salari.

« Non è con queste vedute che il ministero si rivolge ai signori gonfalonieri, ma per raccomandare loro la vera ed utile economia, quella cioè che risparmia tutte le spese superflue, che sospende a miglior posizione economica tutte quelle spese che possono senza danno esser dilazionate, quella finalmente che volta in aumento ai soccorsi che possono reclamare in quest'annata gli indigenti quelle somme che sono in qualche anno voltate ad aumentare quelli destinati alle pubbliche feste ed ai divertimenti popolari.

« Confida questo ministero che ella, sig. gonfaloniere, insieme col suo consiglio comunale, penetrati dello spirito della presente circolare e secondando coll' azione comunitativa le vedute benefiche di S. A. I. e R., porranno nella compilazione del bilancio ogni studio per limitare la imposizione comunitativa allo stretto necessario, onde se da per tutto non potrà conseguirsi una diminuzione nel dazio comunitativo, possa almeno ottenersi che non riceva il medesimo alcuno aumento.

« Ho l'onore di ripetermi con distinto ossequio

« Di V. S. Illustrissima,

« Dal ministero dell'interno, li 9 settembre 1853.

V.° L. LANDUCCI.

« *Dev.mo obbl.mo servitore*

« G. RISTORI. »

— Troviamo nello stesso giornale quest' altra circolare del ministero dell' interno ai commissarii, rettori, soprintendenti e direttori degli stabilimenti di pubblica beneficenza:

« La sensibile diminuzione che per straordinarie vicende va a verificarsi nelle rendite di quelli stabilimenti di pubblica beneficenza, che sono provvisti di un più o meno esteso patrimonio, e l' aumento notevole che conseguentemente si verificherà nella spesa necessaria al mantenimento degli individui che vengono ricevuti ed alimentati non tanto negli stabilimenti stessi, quanto in quelli i quali, privi di assegnamenti proprii, riconoscono la loro esistenza da mezzi straordinarii che vengono loro elargiti, non potranno rimanere inosservati, e come tali hanno meritata tutta l' attenzione del regio governo.

« Ad attenuarne, per quanto sia possibile, le conseguenze, il ministero dell' interno si trova nel dovere di rammentare, come fece altra volta colle circolari dei 2 e 21 agosto del decorso anno, ai commissarii, rettori, soprintendenti e direttori degli stabilimenti di pubblica beneficenza la necessità della più rigorosa economia in qualunque articolo di spesa, che non sia strettamente indispensabile, l'eliminazione assoluta di tutte quelle che abusivamente si fanno per il solo specioso titolo della consuetudine, ed il dovere in cui si trovano di non emettere proposizioni dirette al conseguimento di gratificazioni o sovvenzioni, quando le une e le altre non siano assistite da tali estremi, che non possano esser denegate senza offesa della vera giustizia.

« Il ministero dell'interno è persuaso che chi è preposto alla direzione degli enunciati stabilimenti, non ometterà premure per secondare le vedute del R. governo penetrato non tanto delle conseguenze, ove altrimenti si facesse, che ne deriverebbero a danno del luogo pio alle di lui cure affidato, quanto della responsabilità cui si assoggetterebbe quando ad esso dovessero le conseguenze stesse essere attribuite.

« E con distinto ossequio passo a ripetermi

« Di V. S. Ill.ma

« Dal ministero dell'interno il 9 settembre 1853

« V.° L. LANDUCCI.

« Dev.mo obbl.mo servitore

« L. LIBRI *Segr.* »

SVIZZERA. — *Grigioni*. Onde festeggiare il felice risultato che hanno ottenuto le negoziazioni relative alla strada ferrata, lunedì scorso il piccolo consiglio ha dato un banchetto officiale, al quale assistevano i signori cav. Torelli, gli agenti della società inglese, i membri del consiglio amministrativo, La Nicca e Killias. Si cita come curiosità che furono portati dei toasti in sei lingue (tedesco, francese, italiano, inglese, romancio e spagnuolo).

AUSTRIA. — *Vienna, 9 settembre*. Gli uffizi di confine della Baviera sono stati avvertiti di vegliare attentamente affinchè cereali non vengano tradotti oltre il confine prima che essi non fossero stati portati su d' un mercato di granaglie ed offerti a prezzi bassi. In tal caso è prescritta ai mercanti in granaglie l' insinuazione di speciali attestati.

GERMANIA. — *Francoforte*, 7. Per l' ampliamento dei diritti civili degli israeliti degli abitanti del contado votarono 788 pro e 70 contro. (*Corr. Ital.*)

PRUSSIA. — *Berlino*, 7. L'*Indicatore di stato* reca:

« Previo esame degli stati dello Zollverein, è tolto il dazio d' importazione di cereali cominciando dal 15 settembre fino alla fine del corrente anno 1853.

Stettino, 7. Col piroscafo *Vladimiro* arrivarono da Kronstadt il conte de Lieven ed i corrieri Petroff, Dury e Buck.

Quest' oggi per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 12 *settembre*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0|0 . . .	77 70	77 35	rib. 50 c.
4 1|2 p. 0|0 .	101 60	101 50	rialzo 10 c.
1853 3 p. 0|0	»	»	» »
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0|0 .	97	»	» » senza var.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 12 settembre 1853

Fondi pubblici

1849 5 0|0 1 luglio — Contr. della m. in c. 97 96 75 97

1850 Obbl. 5 0|0 1 agosto — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 975

Fondi privati

Telegrafo sotto-marino — Contr. della matt. in c. 255

Ferrovia di Cuneo, 1 luglio — Contr. della matt. in liq. 680 p. 30 7.bre

Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 609

Id. in liq. 610 p. 31 ottobre

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252	251 1|2
Francoforte sul Meno	209 3|4	
Lione	99 90	99 35
Londra	24 95	24 77 1|2
Milano		
Parigi	99 90	99 35
Torino *sconto* . .	5 0|0	
Genova *sconto* . .	5 0|0	

Teatro Nazionale

Col giorno 17 corrente si aprirà cotesto teatro per la stagione autunnale con un corso di rappresentazioni d'opere buffe e balli comici, e si chiuderà circa l'8 dicembre.

La prima opera, del M.° DONIZZETTI, sarà

DON PASQUALE

La compagnia di canto è composta come segue:

Prime donne assolute: signore VIRGINIA VIOLA e AMALIA HERMOXO; prima donna: signora PINELLI MARGARITA; seconda donna comprimaria: signora MATILDE CERVETTI; primo tenore assoluto: MELCHIORRE SACCHERO; primo baritono assoluto: GIUSEPPE ALTINI; basso comico: CESARE SOARES; secondo basso: FRANCESCO RIVOIRA. — Coristi e Coriste.

Il primo ballo, del coreografo ANTONIO MONTICINI, sarà

le Educande di Aragona

La compagnia di ballo si compone come appresso:

Primi ballerini assoluti: signora ADELAIDE VIGANONI e sig. ETTORE POGGIOLESI; primo ballerino pei passi in carattere: PINZUTI AGRIPPA; primi mimi assoluti: signori MARINO LEGITTIMO, PINZUTI AGRIPPA e MONTICINI MARIETTA; altra prima mima: signora ROSTAGNO RIPARATA; prime ballerine italiane: signore RACHELE PANCRAZIO, GIUSEPPINA PELLEGRINI, GIUSEPPINA MOSSO e CARLOTTA BARONI. Dieci prime ballerine.

Abbonamento per N. 40 *recite* L. 16 per i signori indistintamente; per i signori impiegati regi e militari L. 14.

Prezzo dei biglietti: Platea e Palchi L. 1; Loggione cent. 40, salvo il caso di spettacolo straordinario.

Tip. C. CARBONE.